



Una guardia sudafricana vigila su di un blocco del campo di prigionia di Zonderwater



Prigionieri italiani durante la detenzione nel campo di prigionia di Zonderwater



Prigionieri a Zonderwater

Nel corso della Seconda Guerra Mondiale il Sudafrica, schierato con la Gran Bretagna, si trovò contrapposto all'Italia. Oltre a mettere a disposizione le proprie Forze Armate, il Sudafrica si rese disponibile a custodire prigionieri di guerra. Per questo scopo nello Stato del Transvaal, a circa 50 chilometri ad est di Pretoria e 120 da Johannesburg, venne costruito il campo di prigionia di Zonderwater, che rappresentò il più grande concentrazione per prigionieri di guerra della Seconda Guerra Mondiale. Il complesso fu costruito in una conca tra le immense distese di un arido altopiano a 1.700 metri sul livello del mare, le cui condizioni naturali demotivavano i prigionieri all'idea della fuga e limitavano quindi l'uso del filo spinato.

Nel Febbraio 1941 cominciarono ad affluire a Zonderwater i primi prigionieri di guerra italiani catturati in Africa Orientale e Settentrionale. Gli arrivi si susseguirono per tutta la durata della guerra ed ebbero un incremento massiccio dopo la sconfitta italo-tedesca di El Alamein. All'inizio del 1943 si contavano circa 70.000 prigionieri, che superarono le 100.000 unità alla fine del conflitto.

Inizialmente i prigionieri erano ospitati in un vasto attendamento, ma in seguito, grazie al lavoro degli stessi detenuti, sorsero baracche in legno ed alcuni edifici in muratura dotati di luce elettrica. Nella sua massima estensione il campo di prigionia risultava diviso in 14 blocchi, suddivisi a loro volta in accampamenti da 2.000 prigionieri ciascuno. In più vi era un accampamento di transito, un accampamento di disinfestazione ed un

ospedale centrale con 14 ambulatori satelliti per ciascun blocco. Il personale medico era per intero rappresentato da militari italiani, che, grazie al materiale fornito dai sudafricani, poteva far fronte alla maggior parte dei trattamenti medici e chirurgici generali necessari. Per collegare tutte le zone del campo erano state costruite oltre 30 chilometri di strade interne al perimetro ed il problema dell'igiene era stato superato grazie alla costruzione di un'ampia rete fognaria.

I prigionieri italiani furono destinati ai diversi blocchi previo interrogatorio, che portò alla separazione di coloro i quali si dichiararono ad oltranza fedeli al fascismo, da quelli che invece non avevano fermi ideali politici ma decisero di non collaborare ed ancora da quelli disponibili a collaborare. A Zonderwater era inoltre detenuta una minoranza di prigionieri tedeschi separata dagli italiani.

I prigionieri non ebbero certo vita agiata, ma vi è accordo nel riconoscere che furono

trattati con umanità, decoro e che venne fatto di tutto per alleviare le loro sofferenze. Per questo furono permesse e realizzate le relative strutture per sport come calcio, atletica, tennis, pallacanestro, pallavolo, pugilato; costruiti teatri per spettacoli, cinema e concerti; messi a disposizione orti, biblioteche e scuole che tolsero dall'analfabetismo oltre 9.000 italiani. Visto che la quasi totalità dei prigionieri italiani era di religione Cattolica, vennero pure erette Cappelle, affidate ai 23 Cappellani Militari detenuti nel campo. Per coloro che decisero di collaborare si materializzò ad un certo punto anche la possibilità del lavoro fuori del campo e ciò grazie ad oltre 4.000 sudafricani che si proposero come datori di lavoro, soprattutto di tipo agricolo, ma anche costruzione di strade, ponti e edifici. In tutte queste attività molti italiani si distinsero per la loro abilità e genialità, instaurando con i sudafricani un rapporto di fiducia, che a guerra finita indusse oltre 800 italiani a restare in Sudafrica.



La sala operatoria dell'ospedale nel campo di Zonderwater, gestita direttamente dai prigionieri italiani



Una partita di calcio tra italiani all'interno del campo di Zonderwater (all'estrema destra Giovannini Italo)

Il rimpatrio dei prigionieri italiani non iniziò con la fine del conflitto, ma dovette attendere che si rendessero disponibili navi da trasporto. I rientri si conclusero nel Febbraio 1947; per alcuni dopo ben sei anni passati in prigionia. Tra i mantovani del nostro territorio che ritornarono in Patria vi furono MENGHINI IVO classe 1911 (Carristi del Raggruppamento di Cavalleria Coloniale "Cavalieri di Neghelli") nato a Sermide e fatto prigioniero in Africa Orientale; BARALDI COSTANTINO classe 1915 (115° Reggimento Fanteria della Divisione "Marmarica"), FERRARI ALDO classe 1915 (Genio Trasmissioni della Divisione "Savona"), GIOVANNINI ITALO classe 1920 (132° Reggimento Artiglieria della Divisione "Ariete"), GUIDORZI ANTONIO classe 1919 (202° Reggimento Artiglieria della 2ª Divisione Camicie Nere "28 Ottobre"), MENGHINI ENZO classe 1915 (?) e MONTAGNINI GIULIO classe 1917 (62° Reggimento Fanteria della Divisione "Trento"), nati a Sermide e fatti prigionieri in Africa Settentrionale; FERRARI GUERRINO classe 1920 (Artigliere), nato a Felonica e fatto prigioniero in Africa Settentrionale; GROSSI MARIO classe 1915 (?) e MEDICI BENITO classe 1915 (?), nati a Carbonara di Po; Benedusi Dante classe 1911 (Autiere) nato a Magnacavallo e fatto prigioniero in Africa Orientale; Benedusi Olindo classe 1917 (32° Reggimento Carri della Divisione "Ariete") e FERRARESI MARIO classe 1917 (Autiere aggregato al 66° Reggimento Fanteria della Divisione "Trieste"), nati a Magnacavallo e fatti prigionieri in Africa Settentrionale.

Rimase per un certo tempo nel campo di prigionia di

Tombe nel Cimitero Militare Italiano di Zonderwater



Dedica leggibile nel Cimitero Militare Italiano di Zonderwater

Zonderwater anche GRAZI VITTORIO classe 1917 (32° Reggimento Carri della Divisione "Ariete"), nato a Sermide e fatto prigioniero in Africa Settentrionale, che ad un certo punto, assieme ad altri prigionieri italiani, fu avviato ad un altro campo di prigionia. Imbarcato al porto di Durban sul piroscalo Laconia, morì nel corso del trasferimento, il 12 settembre 1942, quando la nave fu silurata ed affondò nelle acque dell'Oceano Atlantico, portando con sé oltre 1.400 prigionieri italiani.

Trovarono la morte sempre in prigionia, ma all'interno del campo di Zonderwater, 279 italiani, di cui 203 morti a causa delle ferite riportate in combattimento e di malattia e 76 morti per incidenti, in gran parte per folgorazione durante i frequenti temporali della regione.

Oggi il campo di prigionia di Zonderwater non esiste più ed in un piccolo settore della sua area è stato eretto il Cimitero Militare Italiano. Attualmente vi trovano sepoltura 252 dei 279 italiani morti a Zonderwater, tra i quali MAZZONI DANILO classe 1916 (21° Reggimento Genio del 21° Corpo d'Armata), nato a Sermide e fatto prigioniero in Africa Settentrionale, morto per malattia il 2 Ottobre

1942, e PAPI GINO classe 1907 (211° Reggimento Fanteria della Divisione "Africa"), nato a Sermide e fatto prigioniero in Africa Orientale, morto per malattia l'1 Giugno 1945. Nel dopoguerra furono traslati dal suddetto cimitero 27 dei 279 italiani sepolti inizialmente, quasi tutti furono trasferiti nel Sacario Militare Italiano di El Alamein (Egitto), tra questi pure PECORARI EGIDIO classe 1917 (85° Reggimento Fanteria della Divisione "Sabratha"), nato a Sermide e fatto prigioniero in Africa Settentrionale, morto per malattia il 15 Agosto 1945.

La prima Domenica di Novembre la Comunità Italiana del Sudafrica si ritrova nel Cimitero di Zonderwater ed in quelli minori di Worcester (Città del Capo) e Hillary (Durban) per commemorare i soldati italiani morti durante gli anni della prigionia.

Ringraziamenti e fonti:

Barbi Carlo - Sermide
I reduci Ferraresi Mario e Ferrari Aldo
Le famiglie dei reduci scomparsi
Ufficio Anagrafe di Carbonara di Po,
Felonica, Magnacavallo e Sermide
Zonderwater Prisoner of War Museum
- South Africa

